



IL PEDALO

Da questa domenica, per tutte le domeniche di agosto, «L'Unità» ospita un inserto di quattro pagine di giochi, curiosità, umorismo. Tutto ciò che è necessario per divertirsi un poco sotto l'ombrellone o in montagna. Nel numero di oggi un reportage di Michele Serra e Daniele Panebarco da Punta Marina; un «estate» per stabilire il grado di ubriachezza dei lettori; un passatempo che comprende le parole crociate preparate da un collaboratore di De Mita (?).

NELLE PAGINE CENTRALI

Il rischio di evacuazione nei paesi della Valtellina

Incombe il rischio dell'evacuazione sui paesi della Valtellina vicini al lago creato dalle frane delle ultime settimane. Ieri è stata una giornata di sole, relativamente tranquilla. Anche a Sondrio si respira un clima meno pesante di quello dei giorni scorsi, quando sembrava che da un momento all'altro potesse scattare l'ordine di sgombero. Continuano le polemiche sulle responsabilità per i morti del disastro di martedì.

A PAGINA 4

«Made in Italy» in difficoltà (-2.325 miliardi)

Nuovo sensibile peggioramento dei nostri conti con l'estero. La bilancia commerciale a giugno ha registrato un passivo di 2.325 miliardi (a giugno dell'anno scorso era in attivo di 350 miliardi). Diminuiscono le esportazioni e aumentano le importazioni: il «made in Italy» tira di meno, secondo una tendenza ormai in atto da mesi, rispetto alla quale è mancata l'iniziativa di seria politica economica. Intanto attorno ad una lira debole aumentano le aspettative di una svalutazione.

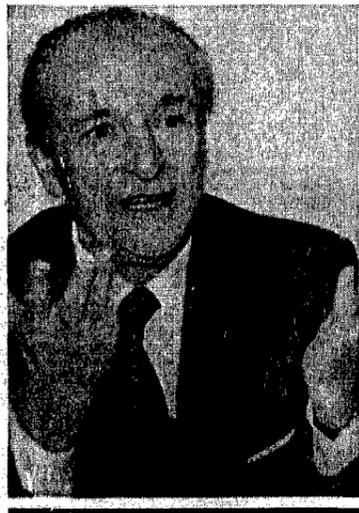
A PAGINA 9



SHERLOCK HOLMES INDAGA

A PAGINA 18

Natta: le cose importanti che abbiamo deciso



A PAGINA 2

NELLA «CITTÀ SANTA»

La polizia saudita attacca i pellegrini che manifestavano per Khomeini

Massacro alla Mecca

Decine di fedeli iraniani uccisi

Venerdì di sangue alla Mecca. La polizia saudita attacca un corteo di pellegrini iraniani che manifestano contro Stati Uniti, Urss, Israele e Irak. Secondo Teheran i morti sono oltre 200. Precedentemente c'erano stati scontri tra fedeli sciiti giunti dall'Iran e musulmani di altre nazionalità. Nella capitale iraniana per rappresaglia la folla assalta le rappresentanze di Arabia, Kuwait e Francia



Una carneficina. Oltre 200 morti, dice Teheran. Nelle strade adiacenti alla Mecca la polizia saudita attacca un corteo di pellegrini iraniani. Un intervento durissimo. Fonti iraniane affermano che vengono usati gas e fucili da fuoco. La gente fugge terrorizzata. Una calca terribile. Molti muoiono calpestati. Tra le vittime donne e bambini. All'origine del massacro la confusione creata da una manifestazione non autorizzata di musulmani sciiti giunti dall'Iran. Slogan contro Usa, Urss, Israele, Irak e Arabia Saudita. Atti vandalici. Scontri con fedeli di altre nazionalità. A questo punto l'attacco delle forze dell'ordine.

A PAGINA 7

La folla inferocita a Teheran assalta tre ambasciate

A PAGINA 7

Rapporti col Pci, si infittiscono i segnali della Dc

Il governo ha ricevuto ieri la fiducia del Senato (da domani toccherà alla Camera), ma la Dc pensa già al dopo-Goria. Voci da piazza del Gesù attribuiscono a De Mita un piano da realizzare in due tempi: prima la riforma del sistema elettorale, da attuare con ampio concorso di forze, e poi nuove elezioni con la possibilità di scegliere tra due coalizioni alternative. Si infittiscono intanto i segnali verso il Pci.

GIOVANNI FABANELLA

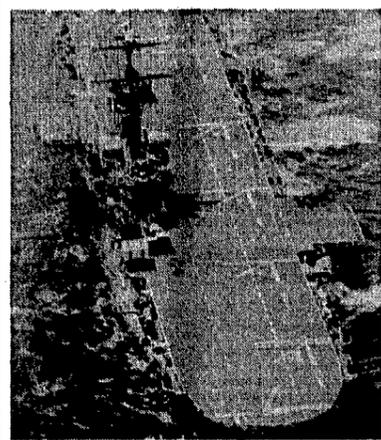
ROMA. Il portavoce di De Mita, Clemente Mastella, afferma che «non è concepibile che delle forze politiche (Dc e Pci, n.d.r.) che raggiungono insieme un altissimo indice di rappresentanza si ignorino». «La nostra attenzione verso il Pci è seria», aggiunge Paolo Cabras, direttore del «Popolo». È un altro demitiano di ferro, il capogruppo al Senato Nicola Mancino, «sostiene che i risultati del 14 e 15 giugno hanno «stremolato i capitalisti della politica democristiana. È in frantumi il preambolo, il «miglior regalo» fatto dalla Dc a Craxi. È al «movimentismo» socialista, dice ancora Mancino, la Dc reagirà cercando «nuove strade e nuove regole». Gli uomini del segretario danno appuntamento per il prossimo Consiglio nazionale, quando De Mita pronuncerà un discorso di «grande apertura».

GIUSEPPE F. MENNELLA A PAGINA 3

Tormentata risposta alla richiesta dell'amministrazione americana

Niente dragamine italiane nel Golfo

Il governo dice no agli Usa, «per ora»



La flotta Usa impegnata nel Golfo

L'Italia non invierà i suoi dragamine nel Golfo. Per ora. Dopo i «no» di Londra e de L'Aia alla richiesta di aiuti militari da parte degli Usa, ieri è giunto il rifiuto di Roma. È tuttavia un «no» cauto, che tiene conto delle divergenze nella maggioranza. E la lettera del ministro Zanone si conclude così con un «... senza escludere ogni ulteriore iniziativa che il volgere degli eventi rendesse necessaria».

FRANCO DI MARE

Alle richieste del ministro della Difesa degli Stati Uniti, Caspar Weinberger, dopo i «no» del governo inglese e di quello olandese, giunge adesso il rifiuto del governo italiano. Non ci saranno dragamine italiani nel Golfo. Tuttavia si tratta di un rifiuto cauto, che lascia aperta una futura possibilità di coinvolgimento militare nell'area. Nella risposta scritta che il neoministro della Difesa Zanone ha fatto pervenire al suo collega americano Weinberger, ricordando che l'Italia ritiene che

e della Difesa Zanone, erano stati soprattutto i socialisti.

Ieri mattina, al Senato, nel corso delle votazioni sul nuovo governo, i commenti alla richiesta Usa (una lettera di Weinberger portata a Zanone dall'ambasciatore Usa in Italia, Maxwell Rabb) erano divergenti e non mancavano le polemiche. Per il capogruppo socialista Fabbri «non si può essere dei buoni alleati e poi comportarsi come dei non allineati». Gli faceva eco il senatore del Psi Gennaro Acquaviva: «Non possiamo rispondere, come ha fatto Fanfani, «non siamo marine». La risposta di Zanone, misurata con il bilancio della diplomazia e redatta con gli allarmismi delle difficili relazioni tra i partiti della maggioranza, ha tenuto alla fine conto anche di questo. E l'Italia ha prodotto il suo «no, per ora».

A PAGINA 6

Per la sanità Donat Cattin contro Goria

Il ministro Donat Cattin avvisa: «Il documento della Ragioneria generale dello Stato per la Finanziaria affaccia l'idea che gli utenti paghino i farmaci e le visite e siano rimborsati successivamente: io non sono minimamente d'accordo». Ma il presidente del Consiglio conferma: «C'è un programma di governo da rispettare...». Come si comporterà il Psi di fronte a questo avvio di politica dei tagli?

FEDERICO GEREMICCA

Il documento che va sotto il titolo «Prima ipotesi per la legge finanziaria dell'88» (redatto quando Giovanni Goria era ancora ministro del Tesoro) ha già scatenato le prime reazioni negative. Contro le linee generali del documento - improntato ad un restringimento dell'assistenza sanitaria ed a tagli per la spesa sociale - si è subito espressa l'opposizione comunista: ieri, poi, si è registrata l'inattesa presa di posizione del ministro della Sanità, Goria, dal canto suo, ha confermato i caratteri di fondo su cui dovrà essere modellata la nuova legge finanziaria, anche se ha aggiunto: «Il documento della Ragioneria traccia, per ora, soltanto alcune linee generali». Toccherà a Giuliano Amato, allora, ministro del Tesoro mettere la firma ad una legge di restrizioni e tagli.

A PAGINA 3

Vallanzasca: «Sono fuggito così»

MILANO. Anche questa volta, Renato Vallanzasca non ha voluto smentire il suo cliché di bandito clinico e sprezzante del pericolo: mentre polizia e carabinieri di tutta Italia gli davano la caccia in forze, se n'è venuto tranquillamente nella sua città, ha fittato un po' l'aria che lirava, ha visto qualche amico e prima di andarsene s'è anche preso l'ultimo lusso: rilasciare una lunga intervista a Umberto Gay, giornalista di Radio Popolare, da alcuni anni in contatto con lui. «È un contatto iniziato nell'81», racconta Gay «quando gli chiedo di scrivere un articolo per noi. Da allora ci siamo scambiati lettere e cartoline, lui ci chiedeva di mandargli qualche musicassetta. Poi ci siamo incontrati nelle pause di qualche processo, lui continuava a lanciare proclami di evasione e io gli dicevo: mi rievocando, quando evadi telefonami. Così è successo che venerdì pomeriggio, alle due e mezzo, qui in radio è suonato il telefono. C'è Umberto? mi ha chiesto, sono quello che vi chie-

«Sono venuto a Milano perché è la mia città, sono orgoglioso di essere milanese e sono innamorato di questa città. Ma nessuno è profeta in patria, così adesso me ne vado: anche perché ho diritto anch'io a un po' di ferie, come qualunque onesto lavoratore. E il mio è un lavoro come tanti,

LUCA FAZZO

devo le cassette. Io ho capito, sono rimasto di sasso e ho cercato «Sono scappato nel modo più banale e più semplice», ha raccontato Vallanzasca. «Avevo intuito da qualche giorno che si preparava il mio trasferimento dal carcere di Cuneo ma non conoscevo né la data precisa né la destinazione. Quando sono arrivati i carabinieri ho capito che forse, una volta tanto, la dea bendata mi aveva dato una mano, nel senso che mi ha fatto trovare cinque poveri cristi, cinque ragazzi non molto pratici di questo genere di traduzioni. Nelle cabine del traghetto li ho visti

meno pesante di altri ma anche più stressante». Parole di Renato Vallanzasca, latitante pluriricercato da quando se n'è uscito alla chetichella da Genova. Le ha dette a un giornalista di Radio Popolare, raccontandogli per filo e per segno la sua evasione.

amicizie politiche altolocate, io mi aiuto con la pistola». Vallanzasca e le donne: «I giornalisti mi chiamano il bel René, ma non mi sembra di essere bello. Però sono un giusto della madonna, ho due begli occhioni e dalle donne posso ottenere quello che voglio». Vallanzasca e la droga: «Non sono mai stato un drogato e gli spacciatori li considero peggio dei magnaccia». Vallanzasca e lo sport: «Viva il Milan! L'importante comunque è il bel gioco, vincere viene dopo». Vallanzasca e la musica: «Mi piacciono i classici: Battisti, i Rolling Stones, Ray Charles, Stevie Wonder». In mezzo a tante piacevolezze, il trentottenne di via Tadino non dimentica però di lanciare i suoi messaggi: «In prigione non ci voglio tornare, vorrei che il mio nome venisse un po' dimenticato. Ma se a qualcuno venisse in mente di fermarmi, io lo avviso: non ho mai sparato per primo, ma se mi sparate dovete cercare di uccidermi perché non starò con le mani in mano».

Milioni sulle strade ma il traffico è scorrevole

Viaggio in elicottero sul grande esodo degli italiani



Una donna ferita sulla Bologna-Modena viene soccorsa accanto all'auto distrutta

Lo svincolo della Roma-Napoli è assediato dalle automobili, ma in testa al gruppo gli agenti «centellinano» gli ingressi; dall'alto, la coda è un'interminabile striscia multicolore che si dipana lenta ma regolare. Abbiamo sorvolato il «grande esodo» a bordo di un elicottero della Polizia. È confermata l'impressione di spostamenti in massa, ma all'insegna dell'intelligenza e di accorti piani di viaggio. Così in tutta Italia. Nella segata il traffico si è fatto più intenso, e mettendo alla prova la barriera di Milano-Melegnano e qualche altro casello del nord. Due gli incidenti gravi, uno nel Livornese, l'altro nel Polesine, con sette morti e quattro feriti.

RAGONE A PAGINA 7